

Quale antidoto contro le prevaricazioni e le violenze a scuola?

di Arturi Alisia Rosa

La scuola ritorna ancora alla ribalta per il diffondersi di fenomeni che non dovrebbero mai verificarsi soprattutto in un ambiente dove gli allievi dovrebbero essere pienamente ed esclusivamente impegnati nel processo educativo e di apprendimento.

Chiaramente non vale la tesi secondo cui fra centinaia e centinaia di migliaia di utenti è quasi fisiologico che si determinino alcuni casi ritenuti eccezionali.

La gravità di episodi come quelli diffusamente stigmatizzati dalla stampa nazionale e la tendenza ad espandersi provocano fondate e legittime preoccupazioni anche e soprattutto per le ricadute negative su intere comunità scolastiche segnate da fatti incresciosi i cui risvolti non possono essere circoscrivibili in ristretti ambiti di tempo e di spazio e le cui conseguenze risultano deteriori e negative non solo per questioni di immagine.

Il versante sul quale si è pensato di intervenire di primo acchito è quello disciplinare sia in riferimento al corpo docente che rispetto agli alunni.

Certamente l'ordinamento, fatte salve le misure riguardanti i comportamenti che riflettono reati penali, è alquanto garantista.

Per tale motivo da più parti è invocato maggiore rigore verso quegli operatori restii ad assumere un codice deontologico improntato alla delicatezza e all'importanza del ruolo svolto.

Le condizioni di messa in mora, fino alla licenziabilità, dovrebbero essere più incisive ed efficaci, superando farraginosità burocratiche, amministrative e normative originate anche dal doppio regime legislativo e patrizio che regola attualmente il funzionamento della scuola.

Per quanto concerne gli alunni, invece, non basta lo statuto delle studentesse e degli studenti, muovendo dal presupposto che fenomeni a volte raccapriccianti (forme di bullismo e quant'altro) vedono come protagonisti anche alunni frequentanti la scuola primaria e la secondaria di primo grado e considerando che le regole, se pur formalizzate, tardano ad essere rispettate se prima l'educazione emotiva e l'educazione alla legalità non hanno reso fertile il terreno su cui intervenire.

Allora tanto per quanto riguarda gli operatori quanto per gli allievi la vera sfida è quella dell'effettivo configurarsi di ogni scuola come comunità educante dove ognuno fa la sua parte.

Ed è proprio in riferimento a tale aspetto che vorremmo spendere alcune parole.

La mission della scuola

È ormai acclarato che nella scuola come in ogni altro contesto organizzato vige una cultura organizzativa improntata a principi ispiratori da cui scaturiscono procedure, regole, modalità comportamentali ed applicazione delle competenze.

Quando si suggerisce di contrassegnare ogni ambiente educativo con lo slogan adottato da Don Lorenzo Milani nella scuola di Barbiana "i care" (mi sta a cuore), altro non si fa che porre in essere una sollecitazione al coinvolgimento attivo che dovrebbe impegnare ognuno nella edificazione di un clima positivo nell'ambiente di lavoro.

È normale che il nostro stato d'animo vada se necceniamo l'ambiente organizzato

La nostra cultura organizzativa non è statica e cristallizzata, bensì aperta e suscettibile di una costante evoluzione, tendere idealmente all'affermazione della "mission" è l'antidoto funzionale per isolare quanti eventualmente subiscono tentazioni diverse, assumendo le misure conseguenziali.

Tra l'altro la comunità educante non manipola un sapere stantio e obsoleto, bensì è impegnata nella continua ricerca di interrogativi posti dagli allievi che vivono nella società conoscitiva le cui sollecitazioni sono infinite: le conoscenze si evolvono con ritmo repentino e incessante e tale processo investe anche i saperi professionali. Ne consegue che mentre gli operatori agiscono per individuare ed assumere le migliori soluzioni, rendendo incisiva ed efficace la propria azione, si trovano immersi in quel processo (scontato e spontaneo se c'è un buon livello di coinvolgimento) che gli studiosi delle teorie dell'organizzazione definiscono "apprendimento organizzativo".

La forza dell'umiltà deve indurre chi è incaricato dell'educazione e dell'istruzione dei giovani al confronto, a praticare la collegialità, a dare testimonianza del senso di responsabilità, professando principi e valori che non è sufficiente declamare soltanto. In tale contesto le classi (intese non solo come unità amministrativa da gestire per la definizione degli organici) e ogni altra forma di aggregazione degli alunni in gruppo, provvisorio o persistente, pongono questioni riguardanti ogni organismo sociale vivo e palpitante.

Bisognerebbe chiedersi coerentemente, quindi, se quel determinato gruppo ha sviluppato un'adeguata sintalità (identità di gruppo), caratterizzata antropologicamente dal comune credere in determinate cose da cui scaturiscono poi comportamenti ed azioni.

L'organizzazione di quel determinato gruppo che abbiamo voluto costituire corrisponde solo ad una sommatoria di persone chiamate ad apprendere ciò che noi vogliamo oppure offre la possibilità ad ogni suo componente di svolgere un sano protagonismo contribuendo alla produzione di valore aggiunto?

È possibile che gli alunni concentrati in ciò che fanno (perché ci credono e ci prendono gusto) vengano distratti da altri interessi che, pervasivi del mondo esterno e diffusi attraverso i media, rischiano di penetrare in una realtà in cui le ragioni dello stare insieme sono di tutt'altra natura?

Sono punti di domanda che meritano ben altri spazi e momenti per cercare di dare soddisfacenti risposte.

Nel nostro piccolo cercheremo di offrire un contributo sottoponendo alcuni spunti di riflessione all'attenzione dei nostri lettori.

Per tale motivo nel prossimo numero della rivista ci interesseremo dei motivi che determinano l'opportunità di configurare la classe come "comunità di pratica" e le possibili modalità attuative di tale ipotesi organizzativa.

Bibliografia

2002

- Olweus D. , Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono, Giunti, Firenze, 1996
- Olweus D., L'aggressività nella scuola, Bulzoni, Roma, 1983
- Fonzi A., (a cura di), Il bullismo in Italia, Giunti, Firenze, 1997
- Fonzi A (a cura di), Il gioco crudele, Giunti, Firenze, 1999
- Genta M.L. (a cura di) Il bullismo, Carocci Editore, Roma, 2002
- Marini F. - Mameli C., Il bullismo nelle scuole, Carocci Editore, Roma, 1999
- Sharp S. - Smith P.K, Bulli e prepotenti nella scuola - Prevenzione e tecniche educative, Centro Studi Erickson, Trento, 1996